



ELEZIONI EUROPEE

Astensionismo, estremismo, populismo, euroscetticismo: ecco le euroincognite ■ APAGINA 2



PALAZZO VECCHIO

Nardella corre: «Non fermiamo il nuovo che si muove lungo l'asse Firenze-Roma» ■ APAGINA 2



FORZA ITALIA

Berlusconi politico finisce dove cominciò: in tv, a Milano, vent'anni dopo ■ APAGINA 2

■ 25 MAGGIO

Londra, un salto nel voto europeo

GUIDO MOLTEDO

La foto crudele di Ed Miliband che, schifiloso, addenta maldestramente un panino col bacon e patatine alle sei e mezza di mattina, il prezzo da pagare se si fa campagna tra la *working class*. Il *Times* e tutta la stampa di destra che se la ridono del leader laburista che non sa quanto costa una confezione di pane a fette e non ha idea di quanto spenda una famiglia media per le provviste settimanali. La gaffe di David Axelrod, la "mente" di Obama arruolato da Miliband per le elezioni del 2015.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ 25 MAGGIO/2

Tutte le sfide chi ci attendono da lunedì

PAOLO DE CASTRO

Combattere la retorica dell'Europa dei tecnocrati e dimostrare che a Bruxelles pagano doti come impegno, capacità negoziale, studio approfondito delle tematiche in discussione. Questo è l'impegno che dobbiamo assumere dal giorno dopo le elezioni europee. Rappresentando ai cittadini cosa è davvero l'Europa, quali sfide possiamo affrontare per migliorarla, quanto è indispensabile per il futuro nostro e dei nostri figli. Dobbiamo recuperare un deficit di comunicazione e di impegno che ha pregiudicato in larga parte il rapporto tra cittadini e politiche europee.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ A DUE GIORNI DAL VOTO > ULTIMI FUOCHI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE



Renzi, chiusura in crescendo «Un'Italia più forte in Europa»

Il premier-segretario a Roma galvanizza il popolo del Pd che acquista sicurezza e lancia la sfida a un Grillo estremista e a un Berlusconi ormai senza sorprese

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

«L'luogo da cui riparte il Pd, da cui il Pd vince» grida Matteo Renzi dal palco di piazza del Popolo sul quale è salito con il segretario romano Lionello Cosentino e la capolista Simona Bonafé. La sua lunga giornata è iniziata con un *tweet* al mattino: «Ultimi giorni di derby, rabbia vs speranza, protesta vs proposta, vaffa vs idee. Cambiare l'Italia, non insultare gli italiani». Non finirà con il comizio - appena iniziato mentre andiamo in stampa - ma con una diretta sul divano di *Porta a Porta*, e

anche lì sarà guerra di *share* con Grillo (26,88, Berlusconi si è fermato al 10,79). La linea delle ultime ore è prudente sulle aspettative e incalzante sulla conquista degli indecisi o di chi non vorrebbe andare a votare.

Due piazze importanti nelle principali città d'Italia - Roma e Milano - e un palazzo chiuso: anche il penultimo giorno di appelli e comizi prima del silenzio elettorale ha marcato la differenza tra la fischietta dei due principali contendenti, Matteo Renzi e Beppe Grillo, e la staticità dell'inseguitore a distanza Silvio Berlusconi.

Piazza del Popolo e Piazza Duomo

con due popoli e due leader: la sfida tra il Pd e il M5S ieri le ha riempite di musica, bandiere, militanti e persone comuni. Molto più statica la scena berlusconiana a palazzo dei Congressi dell'Eur, con Antonio Tajani a fare gli onori di casa con un lunghissimo intervento in attesa dell'arrivo dell'ex Cavaliere dagli studi di *Matrix*.

Da Telese Berlusconi ha continuato a vestire gli insoliti panni da "statista" scelti per questa campagna elettorale, spingendosi ad annunciare il voto favorevole di Forza Italia ad una ipotetica manovra correttiva. Poi però propone la svalutazione dell'euro e l'abolizione del

rapporto deficit-pil al 3 per cento. Stanco, dice «Movimento sociale» per indicare il M5S. L'evocazione dei «quattro colpi di stato» torna nel comizio, insieme all'ossessione per il fisco e la giustizia («viviamo in uno Stato di polizia tributaria e di polizia giudiziaria»).

Oggi gran finale con Renzi a piazza Signoria a Firenze, Berlusconi all'auditorium di via Corridoni a Milano e Beppe Grillo a San Giovanni a Roma. Come l'altra volta, e ancora con Casaleggio: «Non perdetevi Casaleggio col cappellino» ha arringato ieri. Domani sarà silenzio per tutti.

@mcolimberti

EDITORIALE

Il Pd, in cima al ranking europeo

STEFANO MENICINI

Circola un sondaggio europeo che non dà cifre bensì una graduatoria. Molto significativa. Perché colloca il Pd al secondo posto fra tutti i partiti dell'Unione, dietro solo al colosso Cdu-Csu, davanti alla Spd e in generale ampiamente primo fra i partiti progressisti. E perché vede tra la quarta e la sesta posizione un terzetto anti-sistema mica male composto da Ukip, Front National e M5S.

Vista in questo contesto, la competizione elettorale italiana assume un altro valore. Si appannano i significati nazionali. Perdoni di interesse interrogativi che qui paiono scottanti (Renzi supererà il 30 per cento? Dove si fermerà la caduta di Berlusconi? Alfano farà il quorum? Grillo avanzerà rispetto al 2013?). Si capisce meglio che cosa conti ai fini della reale posta in palio il 25 maggio, cioè se ci sarà la possibilità di cambiare davvero le politiche europee, in quale direzione, e sotto quale direzione.

Se le cose andassero come si ipotizza, ruolo e responsabilità del Pd ne risulterebbero ingigantiti.

Da una parte infatti ci sarebbe il blocco tedesco, che com'è noto non offre molte differenze tra Cdu e Spd quanto a politica europea. Dall'altra parte crescerebbe un eterogeneo movimento di ripulsa, impossibilitato ad aggregarsi (Marine Le Pen dice cose terribili di Grillo, per esempio) ma non per questo meno inquietante come messaggio e per gli eversivi obiettivi che lo caratterizzano. Il Pd di Renzi si ritroverebbe obbligato a svolgere una parte da protagonista, una funzione di leadership per tutti coloro che vogliono cambiare il corso della politica e dei destini dell'Unione europea senza limitarsi a lacerare sullo sfascio.

Per paradosso, ciò che qui ci appare immaturo, incompleto e insoddisfacente - il governo Renzi - diventerebbe non dico un modello, ma di sicuro un riferimento per la sinistra europea (come già sta succedendo con Valls in Francia).

E questo può accadere esattamente per il motivo che pare disturbare gli editorialisti liberal del *Corriere della Sera*: la capacità di Renzi di contrastare la marea montante anti-sistema sul terreno dello strappo radicale, della discontinuità, per incanalare rabbia e diffidenza in un alveo di riforme che non sappiano di muffa mentre ancora vengono discusse.

È evidente che non può essere una battaglia ingaggiata con i toni del paludato statista. Ma a occhio e croce, piaccia o meno, il futuro dell'Europa non è nelle mani di paludati statisti.

@menichini

Chiuso in redazione alle 20,30



IL TRIELLO

Matteo, Silvio, Beppe: il Buono, il Brutto, il Cattivo

MARIO LAVIA

Non è buono come il Buono. Non tanto brutto come il Brutto. Non è tanto cattivo come il Cattivo. Non sparano, ovviamente, né girano a cavallo fra i sassi del deserto. Non fa così caldo, e non muoiono di sete. E nemmeno cercano il bottino in denaro, (ma in voti). Matteo Renzi, Silvio Berlusconi e Beppe Grillo sono giunti dunque al "triello"

finale, come Clint Eastwood, Eli Wallach e Lee Van Cleef in una delle scene più intense della storia del cinema, l'ultima, lunghissima sequenza de *Il buono, il brutto, il cattivo* di Sergio Leone, 1966, epopea western in salsa italiana venata di pathos da tragedia greca e incredibilmente emotiva come un noir americano degli anni Quaranta.

— SEGUE A PAGINA 4 —

ROBIN

Eredità

Grillo rivendica l'eredità di

Berlinguer. Bianca, io direi che

almeno una causa civile ci sta

tutta.

■■ AMMINISTRATIVE

Nardella in volata: «Non fermiamo il nuovo che corre sull'asse Firenze-Roma»

■■ FABRIZIA
■■ BAGOZZI

Per Dario Nardella, già vicesindaco di Firenze divenuto reggente con l'ascesa di Renzi a palazzo Chigi, oggi candidato alla sua successione a Palazzo Vecchio e a tal fine incoronato alle primarie con un consenso bulgaro (83%) la campagna elettorale è stata «decisamente impegnativa». «Ho voluto vedere il più possibile e verificare di persona cose e situazioni dei diversi quartieri della città, dal centro alla periferia», dice a *Europa*. E insieme «incontrare i cittadini, trovare le persone nei mercati, nei centri sportivi», nei luoghi più frequentati. Un *tour de force* faticoso ma utile. Anche per sostanziare ulteriormente lo slogan “Firenze più di prima” con cui



ha affrontato la corsa elettorale.

Fra i più stretti sodali e collaboratori dell'attuale premier, Nardella

sottolinea di aver «condiviso tutte le

scelte di fondo» degli anni di Renzi sindaco, «ma ora affronterò a modo

mio le nuove partite che si aprono» in una città in cui le sollecitazioni non mancano. «La sfida di oggi ha un sapore nuovo rispetto a cinque anni fa, ma si lega a quel successo. Tutto è cominciato a Firenze e questo tempo ci invita a non fermare il cambiamento che corre sull'asse Firenze-Roma».

Asse che rimane centrale. Non a caso oggi Renzi chiuderà la campagna elettorale per le elezioni europee alle 21 in piazza della Signoria e così provare lanciare Nardella verso la vittoria al primo turno. Sulla quale il premier si è già espresso una decina di giorni fa: «Dario ce la fa tranquillo, secondo me vince al primo turno», ha detto senza alcun timore scaramantico. «Dario» ci va più cauto: «La nostra speranza è questa», anche se nelle due tornate precedenti – Dome-

nici e appunto Renzi – si è andati sempre al ballottaggio.

Ballottaggio su cui in questi giorni il Movimento Cinque Stelle insiste molto, candidandosi a diretto competitor del Pd e dando per scontata una insufficiente affermazione di Forza Italia. «Il voto al M5S è più un voto a Grillo che alla candidata sindaco Miriam Amato, di cui faccio fatica a capire il programma perché finora non l'ha mai chiaramente presentato alla città», nota il candidato dem. «Quindi, se Grillo va forte, a Firenze i Cinque Stelle potrebbero prendere molti voti, e semmai andassimo al ballottaggio sarebbe probabile trovare loro». Per quanto in questi ultimi giorni Forza Italia stia mostrando segnali di ripresa.

@gozzip011

■■ FORZA ITALIA

Berlusconi politico finisce dove cominciò: in tv, a Milano, vent'anni dopo

■■ FRANCESCO
■■ LO SARDO

«Ho fatto un paragone tra me a *Matrix* ieri e la mia prima apparizione dopo 14 mesi, a metà aprile, a inizio campagna elettorale: anche i campioni hanno bisogno di fare allenamento. Ora ho fatto allenamento ed è

peggio per voi...». Era il 7 maggio e Silvio Berlusconi stava collezionando una sfilza di risultati così neri nelle sue *performance* tv da festeggiare come un successo l'ennesimo flop: 676mila telespettatori su *Canale5*, a casa sua, solo l'8,8 per cento di share.

Ma da allora ad oggi è stato «peggio» soltanto per Berlusconi. Come nel crollo del fronte orientale, dove una dopo l'altra cadevano Stalingrado, Kursk, Odessa, Sebastopoli, così

il leader di Forza Italia è caduto in tutte le altre trasmissioni di cui era protagonista, ovunque: Rai, Mediaset, La7. Un bollettino di guerra che parla di una fuga di circa un terzo di ascolti rispetto alle politiche 2013: numeri che quasi sfiorano quelli della frana di FI secondo i sondaggi. Fino al clamoroso cortocircuito di Berlusconi a *Porta a Porta* due sere fa: solo 518mila spettatori, l'11,9 per cento di share. Disastro annunciato e accentuato dal fuoco amico della controprogrammazione di *Canale5* che, non essendoci la rimonta politica e almeno per far cassa, ha messo in onda la *soap* *Il segreto* seguita da 3 milioni e mezzo di telespettatori, sette volte di più di quelli dell'ex Cavaliere.

Stasera Berlusconi lancerà il suo appello televisivo finale dagli studi Rai di corso Sempione. Meglio lì piuttosto che chiedere il permesso al tribunale di Milano per una trasferta a Roma a fine turno di Cesano Bosccone.

Lì, in tv a Milano, si può dire che Berlusconi non concluderà soltanto la campagna elettorale di FI ma un ventennio di straordinarie performance in televisione: lo strumento che Sua Emittenza ha dominato con genio e sregolatezza, trasformato, piegato alla politica e usato – spiegava McLuhan – per rassicurare, confortare, consolare e inchiodare il pubblico in una «stasi fisica e mentale di massa» che è oggi impensabile, annientata dai nuovi media.

«Non è vero che sono malinconico, sono ottimista», ripete anche se non glielo chiedono. Ogni strizzacervelli sa cosa significa: tristezza, depressione. La rinuncia alla piazza, in fondo, è quella che gli costa meno. Le adunate oceaniche dei milioni di berluscones in piazza furono, dell'acmé, il suggello trionfale. Ma il vero lutto si consuma sulla consapevolezza della fine del Berlusconi maestro e padrone della comunicazione tv: chi se ne frega della rinuncia

al comizio in piazza Duomo (dopo la scissione di Ncd non c'è nessuno tranne Fitto a Bari che possa riempirgli una piazza italiana) e del ripiegamento su una sala della provincia.

Qualche settimana fa a Cologno Monzese, dove tutto ebbe inizio, lui e Confalonieri si sono incrociati in occasione dell'assemblea dei soci Mediaset. A Berlusconi i cronisti domandavano dei servizi sociali e del Milan. A “Fidel” due azionisti melomani han chiesto un cd di sue vecchie esecuzioni al piano: «Se non mi fanno fuori prima, ve lo porto l'anno prossimo», ha risposto mesto. I tempi d'oro sono alle spalle.

Giovanni Toti, l'ultima trovata di Berlusconi, arriva da questa filiera Mediaset ex Fininvest, perché nel declino il fondatore, il Capo, il “dottore” torna là dove tutto è iniziato: alla tv. La tv generalista consunta e agonizzante di un'era che c'è ancora ma che, insieme, già non c'è più. La foto di Forza Italia. @francelosardo

■■ IL NODO FISCALE

Ultimo giorno per le delibere Tasi di giugno. Lo stato non anticiperà i soldi

Il termine entro cui i comuni devono approvare le aliquote della Tasi in tempo per far scattare il pagamento dell'acconto il 16 settembre scade oggi. E, neanche a dirlo, la maggioranza dei comuni – nonostante la corsa dell'ultim'ora – non ha rispettato la scadenza.

Il rinvio per gli inadempienti al 31 luglio per fissare le aliquote e i regolamenti tributari con pagamento a settembre, come è scritto nel comunicato del Tesoro, o a ottobre, come “anticipato” dal presidente dell'Anci Piero Fassino, è per ora una dichiarazione d'intenti. Non formalizzata in nessun atto di governo che sia un provvedimento *ad hoc* o un emendamento aldecreto Irpef. Il Consiglio dei ministri di ieri, come peraltro anticipato da *Europa*, non si è occupato della questione che alla vigilia delle consultazioni elettorali rischiava di essere esplosiva. Di qui lo slittamento alla prossima settimana per affrontare il nodo fiscale sulla casa una volta per tutte.

Al Tesoro stanno ancora ragionando sullo strumento normativo cui affidare la proroga così come sulla data del rinvio del pagamento a settembre o a ottobre, mentre invece è del tutto fuori discussione, spiegano a via Ventiseptembre, che lo stato anticipi ai comuni, tanto più a quelli inadempienti, anche i 2 miliardi che il presidente

dell'Anci ha chiesto in questi giorni fino a minacciare che non saranno erogati servizi e pagati stipendi. Certo i primi cittadini non hanno messo in conto nel non deliberare che non solo perdevano per qualche mese l'acconto Tasi sulla seconda casa, ma anche che in assenza di delibera la Tasi prima casa sarebbe stata pagata per legge entro il 16 dicembre. Di qui la corsa in questi giorni, in cui l'impegno maggiore della classe politica è concentrato sulle prossime consultazioni europee, dei sindaci o a deliberare o a esercitare pressing

sul governo affinché posticipi da giugno a ottobre la Tasi seconda casa e anticipi da dicembre a ottobre il paga-

Slitta alla
prossima
settimana
il nuovo
calendario
di pagamento

mento della Tasi prima casa. Il tutto mentre il “libera tutti” concesso dal legislatore in tema di detrazioni prima casa sta non solo creando problemi ai proprietari di prime abitazioni che, ora con le detrazioni decise dai comuni, sono chiamati a pagare la Tasi mentre non hanno mai versato Imu o Ici. Ma sta anche creando più di un problema di interpretazione oltre che di incertezza delle

norme, tanto più che la legge di stabi-

lità prevedeva l'obbligo da parte dei comuni di inviare “bollettini precompilati” con gli importi da pagare.

Insomma, l'Italia fa i conti con un federalismo che come era facilmente prevedibile è tanto schizofrenico, quanto disorganizzato e inefficiente. Ieri il consiglio dei ministri ha anche deciso di rinviare la scelta del successore del direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, che avrebbe dovuto andare al Poligrafico dello stato per lasciare la guida dell'Agenzia delle entrate al suo attuale vice Marco di Capua. Nulla da fare poi per l'addio a Equitalia che non sarà fusa con l'Agenzia delle entrate.

@raffacascioli

■■ ELEZIONI 2014

Astensionismo, estremismo, populismo, euroscetticismo: ecco le euroincognite

■■ RAFFAELLA
■■ CASCIOLO

Tra il livello di astensionismo, l'attesa crescita degli euroscettici, il rapporto destra-sinistra, la costituzione di una maggioranza parlamentare con la conseguente scelta prima del presidente dell'Europarlamento e poi del presidente della Commissione europea le elezioni comunitarie di questi giorni rischiano di essere a più incognite.

Partecipazione al voto. La prima e forse la maggiore incognita è rappresentata dall'atteso nuovo record dell'astensionismo. Dal 1979, anno in cui il parlamento europeo è stato eletto per la prima volta a suffragio

universale diretto, la partecipazione al voto è progressivamente diminuita. In quell'occasione l'astensione fu del 37% fino al 57% registrato nelle elezioni del 2009 con punte addirittura del 70% in diversi paesi dell'Est. Non c'è dubbio che una esigua partecipazione al voto finirà per indebolire la rappresentatività e la legittimità dei 751 deputati che saranno eletti fino a favorire gli estremismi, il cui elettorato è spesso disposto a mobilitarsi di più di quello dei partiti di governo in occasione delle elezioni europee rispetto a quelle politiche.

Gli euroscettici. Tutti i sondaggi condotti nei principali paesi europei concordano sul fatto che i partiti europei di destra ed estrema destra

conosceranno un boom che sarà tanto maggiore quanto più conta il paese membro come ad esempio in Francia e Regno Unito, ma anche nei Paesi Bassi, Austria e Grecia. In Italia invece c'è il fenomeno di Grillo. In realtà tuttavia gli euroscettici sono divisi al loro interno. Oggi le famiglie europee sono 7 (Ppe, Pse, Alde, Verdi, sinistra radicale, conservatori e euroscettici inglesi e polacchi) e sebbene l'estrema destra aspiri a creare un'ottava forza che unisca tra gli altri il Front national francese, il Pvv olandese e la Lega Nord italiana, gli euroscettici potrebbero andare in ordine sparso, grillini compresi. Nell'impossibilità di formare un gruppo, che deve avere almeno 25 deputati provenienti da

7 paesi diversi, l'iscrizione sarà nel gruppo misto dove i tempi sono contingenti così come gli incarichi ridotti. In ogni caso le formazioni pro-europee dovrebbero conservare una solida maggioranza con circa 520 deputati su 751, ovvero i due terzi.

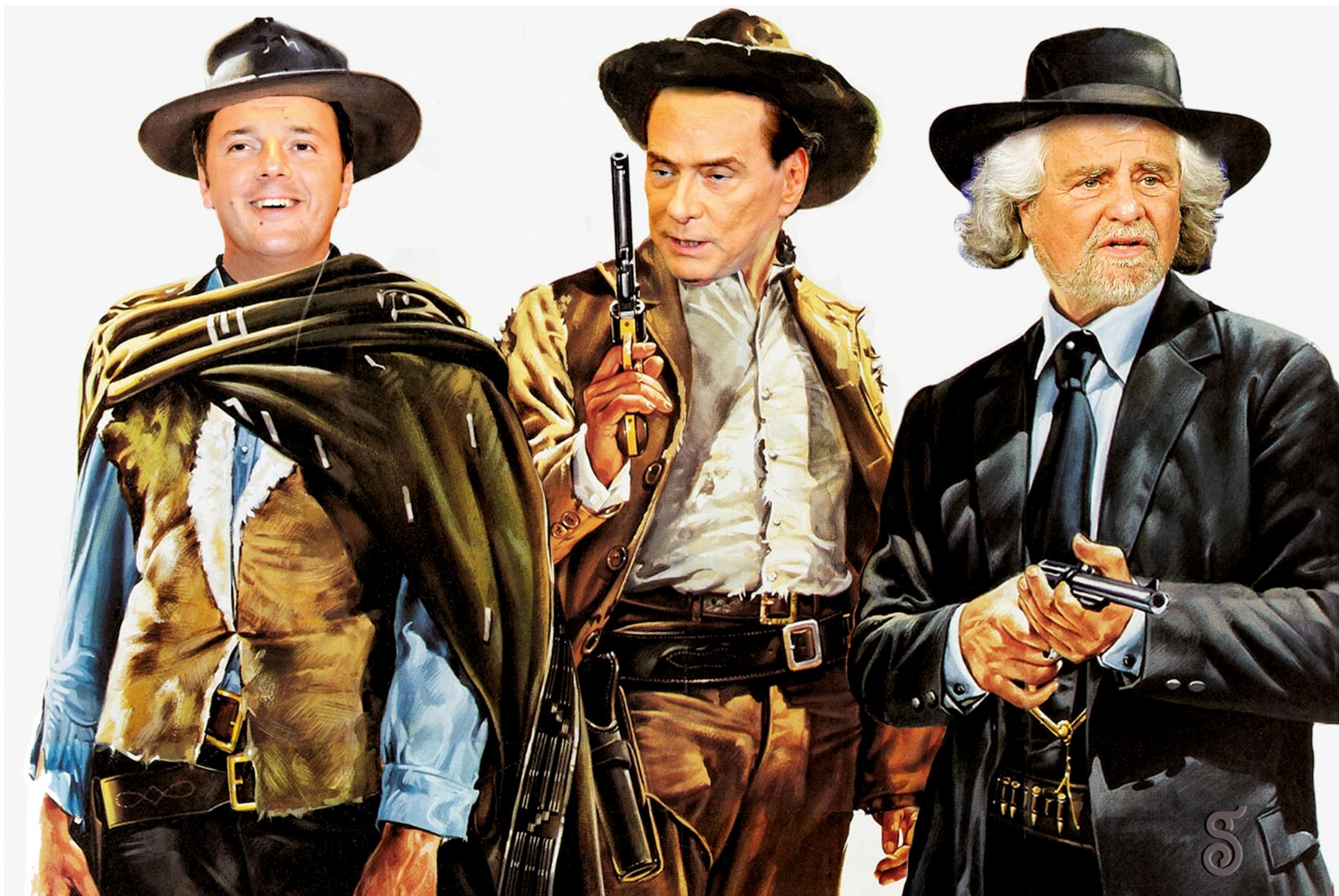
I rapporti di forza nel Pe. Nel fronte dei pro-europeisti il rapporto di forza, dopo questa tornata elettorale, potrebbe cambiare con il Ppe che secondo l'ultimo sondaggio di *PollWatch* dovrebbe perdere fino a 58 seggi rispetto al 2009 con 217 eurodeputati a fronte dei 201 eletti nel Pse (+7 seggi). Se la destra dovrebbe conquistare 15 seggi in più, liberali e verdi sono dati in discesa nonostante i primi potrebbero avere

qualche rinforzo dai voti dei francesi, cechi e spagnoli.

Quale maggioranza possibile. È opinione comune che anche stavolta non ci sarà una maggioranza possibile senza un'intesa tra il centrodestra (Ppe) e i socialisti tanto più che le maggioranze alternative di destra o di sinistra non consentono di arrivare a quota 376 voti necessaria per eleggere il futuro presidente della Commissione Ue. La grande coalizione tra destra e sinistra moderata, che esiste in numerosi paesi europei (Germania, Italia, Austria, Belgio e Grecia) è sempre stata di casa in Europa dove i gruppi votano insieme gli stessi testi e si dividono le cariche comunitarie.

@raffacascioli

Il Buono, il Brutto, il Cattivo



Il triello

Come nel memorabile film di Sergio Leone, questa campagna elettorale è stata segnata dai volti e dalle voci di 3 personaggi. E c'è la stessa suspense

SEGUE DALLA PRIMA

MARIO
LAVIA

Se l'arte imita la vita, qui è piuttosto la vita che imita l'arte. O, se lo vogliamo dire in maniera più prosaica, la realtà sta superando la fantasia. In questo maggio 2014 stiamo tutti assistendo ad una campagna elettorale ovviamente meno epica - d'altra parte l'epica si incontra rarissimamente con la politica - e tuttavia più "fisica" (fra parentesi, è anche molto maschile, proprio come i western) di altre volte: diciamo che i nostri eroi sono stati nel bene e nel male

all'altezza dello spettacolo. Hanno girato per piazze e tv, se le sono date e le hanno prese, hanno faticato a tenere la scena, hanno sputacchiato epiteti, sentenze e anche volgarità: si è anche parlato di vivisezione di un cane, di omicidi volontari, di dentiere. Ma la *suspense* sul nome del vincitore, che in fondo è il sale di qualunque trama, sta funzionando, tanto è vero che i sondaggisti e giornalisti sono disperati come i critici di Cannes davanti al film di Godard: che dobbiamo dire?

Insomma, il meccanismo narrativo funziona. Gli interpreti anche. La sceneggiatura è certamente più slabrata di quella del film di Leone, ci sono momenti noiosi e pure trash e molto meno colpi di scena ma in definitiva quel che conta sono le loro tre facce. Gli sguardi. Le rughe. Le voci. Loro tre, ricorderemo. Gli altri sono comprimari. Nel film erano attori romani *de Cinecittà*, personaggi che stavano sullo schermo per un po', poi di solito finivano ammazzati (resta imperituro solo il grande Mario Brega): e sarebbe irrispettoso a questo punto fare i nomi di Salvini, Meloni, Alfano, la Spinelli ma è inevitabile annotare che non è di loro che ci ricorderemo quando scorreranno i titoli di coda e ci saremo alzati dalle poltroncine sgranocchiando l'ultimo popcorn. Con amici e fidanzate parleremo del Buono, del Brutto, del Cattivo. E solo di loro.

Allora, la storia del "triello". Piuttosto rara come situazione. Al cinema come nella politica solitamente gli antagonisti sono due, due persone, due famiglie, due clan, due città, due popoli. Il triangolo ideato da Leone in realtà si prestava a meraviglia nel gioco degli incastri - chi si allea con chi (e chi ne resta vittima) - e di volta in volta noi vediamo Eastwood contro Eli Wallach, Lee Van Cleef contro Eastwood, Eastwood e Wallach contro Van Cleef, e

via le varie combinazioni. Si arriva alla lunga scena finale, meravigliosa perché invece del solito duello buono *versus* cattivo ci sono tre personaggi a loro modo tutti "cattivi" (o forse no, e non lo capiamo nemmeno quando si sono accese le luci in sala), e lo spettatore è frastornato da un accumulo impressionante di vicende e non sa bene per chi "fare il tifo", tantomeno riesce a immaginare quale possa essere la plausibile conclusione del film.

Un po' quello che sta accadendo oggi al popolo italiano. Chi è contro chi? Renzi è contro Grillo, Berlusconi è contro Grillo e un po' meno contro Renzi, Grillo è contro Renzi, Renzi e Berlusconi hanno qualche conto in sospeso: e così il Buono è contro il Cattivo, il Brutto è contro il Cattivo, il Buono e il Brutto hanno anche loro qualche conto in sospeso («Il mondo si divide in due categorie: chi ha la pistola e chi scava. Tu scavi») ma non ci si deve distrarre, il nemico di oggi può essere l'alleato di domani. È un film, ma è politica, amico.

Ora, sovrapponendo il film e la lotta politica di questi giorni, noi abbiamo visto finora un uomo chiamato Beppe che arriva in città e si mette a cercare un altro uomo chiamato Matteo che a sua volta è alleato con Silvio prima che questi lo trascini nel deserto a morire di sete, quando inaspettatamente Matteo entra in possesso di un segreto fondamentale e quindi Silvio non lo uccide più e continua questa strana dialettica fra i due: «Chi frega Tuco e non lo uccide non ha capito niente di Tuco», fa a un certo punto il Brutto-Silvio. Che appare vecchio, sbadato, votato alla sconfitta, inaffidabile, rancoroso ma in un certo senso innocuo. Ma non si può mai dire, e infatti puntualmente è proprio il

Buono a recidere la corda che ha intorno al collo con un precisissimo colpo di pistola (e qui siete liberi di fare tutte le considerazioni che volete sulla presunta sotterranea alleanza fra Renzi e Berlusconi). Ma il Buono non è poi tanto buono e rivolto al Brutto gli ritorce contro la frase terribile, in mezzo al deserto: «Ci sono 70 miglia fino alla prossima città: uno come te ce la può fare».

E il Cattivo-Beppe? Va in lungo e in largo, armato fino ai denti, minacciando cose terribili, «non basta una corda per fare un impiccato», promette sfracelli e tribunali speciali. Così, i tre se le continuano a dare di santa ragione - «vado l'ammazzo e torno» - dicendosi di tutti i colori («assassino», «gufo», «ebetino») e pungendosi ogni volta che si può, come testimoni nel film l'indimenticabile «ehi tu, lo sai che la tua faccia assomiglia a quello di uno che vale duecentomila dollari? Già, ma tu non assomigli a quello che li incassa».

La sensazione, dall'inizio, è che il Buono sia più forte degli altri - questo direbbero i sondaggi - e che la sappia più lunga («Quando un uomo con la pistola incontra un uomo con il fucile quello con la pistola è un uomo morto»). Tutti e tre, alla fine del film arrivano su un altipiano dove c'è un cimitero, cercano tutti la stessa cosa, dove sarà seppellito il denaro? È il momento clou, le fronti si imperlano di sudore, le dita vibrano accanto alle pistole, gli sguardi si incrociano, sono sguardi di ghiaccio nella calura bollente. Chi sparerà per primo? E contro chi? Nel film, è il Cattivo a cadere. E gli altri due finiranno liberi e con i soldi. Il film di Leone finisce così. Il finale del "triello" di domenica sera invece è ancora da scrivere. Uno di loro «ce la può fare».

@mariolavia

*Fiato sospeso
sulla scena
finale:
chi sparnerà
per primo,
e contro chi?*

... IVA ...

Ebooks e libri pari non sono

■ ■ SERENA
■ ■ SILEONI*

Cos'è un libro? *Liber*, da cui libro, indica in latino una parte della corteccia degli alberi che serviva come supporto per incidere i caratteri. Etimologia simile alla greca, dato che *biblos* era il nome del papiro egiziano su cui si scriveva.

Il mondo è andato avanti, e da secoli non scriviamo più su cortecce e papiri. Ma la stampa a caratteri su fogli rilegati si chiama sempre "libro".

Questo perché il libro si compone di due elementi: quello fisico, che cambia senza che necessariamente cambi il contenuto (le copie di uno stesso libro sono lo stesso libro), e quello, predominante, astratto: il senso delle parole, la combinazione linguistica di frasi, concetti, espressioni che rendono pieno e infinito il supporto fisico. L'identità di un libro non è il materiale di cui è

fatto, ma, per dirla con Kant, il discorso che trasmette. Se così non fosse, paradossalmente non potremmo più chiamare libri rilegature di carta e non di corteccia.

Il mondo ha continuato ad andare avanti, e già i libri di carta sono definiti, nel linguaggio corrente, "tradizionali" rispetto a quelli elettronici. Un nuovo inchiostro, elettronico appunto, verga supporti informatici che raccontano lo stesso discorso raccontato dai libri di carta.

Eppure, per il legislatore i libri elettronici non sono ancora uguali a quelli di carta. Non almeno dal punto di vista fiscale.

Su questi, infatti, si applica, come a tutti i prodotti editoriali salvo pubblicazioni pornografiche e cataloghi diversi dall'informazione libraria, un'Iva agevolata al 4%, in considerazione del fatto che sono veicolo di cultura, mentre gli altri sono ritenuti un prodotto generico di consumo, con Iva comune al 22%.

Una dimenticanza forse, o meglio un ri-

tardo del legislatore che, come spesso accade, coglie con lentezza i cambiamenti.

Un libro resta un libro, comunque lo si trasmetta, poiché la parte essenziale di esso, ciò che lo identifica è appunto, tornando a Kant, il discorso che l'autore trasmette, nonostante i tentativi dei governi e dell'Unione europea di restringere al supporto cartaceo l'elemento caratterizzante l'attività editoriale, come raccontato da Giacomo Mannheimer in un recente lavoro dell'Istituto Bruno Leoni.

Il ministro della cultura Franceschini avrebbe voluto portare all'attenzione del consiglio dei ministri di ieri, tra le norme del decreto cultura e turismo, l'abbassamento dell'Iva al 10% su riviste e libri elettronici. Nel decreto, la previsione è saltata e con essa, per il momento, la possibilità di sanare in parte l'irragionevolezza tributaria di trattare due beni uguali in modo diverso.

Se il passo va compiuto, sarebbe tuttavia preferibile che fosse compiuto per intero. La riduzione dell'Iva sugli ebooks non deve essere una strategia per aiutare uno specifico settore, ma, molto più semplicemente, il ripristino di un senso di equità fiscale tra due beni che, per un lettore, pari sono.

A Bruxelles ci sono ancora dubbi su questa parità e la discussione, anche con Stati che hanno già provveduto ad abbassare l'Iva sugli ebooks, è piuttosto vivace. Il semestre italiano potrebbe essere un'occasione utile alla nostra presidenza per portare la discussione all'interno dell'agenda digitale europea e chiarire che anche nella legislazione, come nel linguaggio comune, ciò che contraddistingue un libro è il suo contenuto.

*vice direttore generale Istituto Bruno Leoni

... 25 MAGGIO ...

Londra, un salto nel voto europeo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO
■ ■ MOLTEDO

Una gaffe che storpia il cognome del suo datore di lavoro raddoppiandone la "l" e così collegandolo a un *account* che si prende gioco di Ed. Quanti guai per il numero uno dei laburisti britannici. Ma, tutto sommato, tempi meno duri di quelli che vivono i suoi diretti rivali, il premier conservatore David Cameron e il suo vice, il liberaldemocratico Nick Clegg. Almeno Miliband porterà a casa un discreto numero di seggi nel parlamento europeo, più di quanti ne abbia oggi, mentre per i due "governativi" la giornata di ieri sarà ricordata come una terribile *débâcle*. Resa ancora più drammatica dal successo dell'ultrà anti-europeo Nigel Farage.

E già, questo annuncia l'esito del voto europeo che si è svolto ieri nel Regno Unito, in contemporanea con i Paesi Bassi, primi tra i Ventotto ad andare alle urne. Elezioni notoriamente ostiche per i partiti di governo, in un paese che ha la fama di essere il portabandiera dell'euroscetticismo. E lo si vede già dalla scarsissima affluenza ai seggi: neppure il quaranta per cento dei 46 milioni di elettori. Ma questa volta è ancora peggio, perché, a furia di

dare addosso all'Europa, i Tories si sono trovati alla loro destra una forza politica che si batte per l'uscita dall'Unione. E che userà la sua pattuglia di euro-deputati per demolirla dall'interno. Insieme ai vari gruppi anti-europei e anti-establishment che fioriscono in tutto il Vecchio continente.

C'è però un paradosso in questo "referendum" anti-europeo. Se si svolgesse un vero e proprio referendum (come quello promesso da Cameron nel 2017, se sarà rieletto) oggi vincerebbe il fronte pro-Europa. Di poco ma vincerebbe, superando il 50 per cento. Secondo un sondaggio Ipsos/Mori reso pubblico il 15 maggio scorso, il 54 per cento dei britannici voterebbe per rimanere nel blocco dei 28 paesi europei, mentre solo il 37 per cento voterebbe per andarsene. Nel 2012, i pro-Europa erano il 48 per cento, gli anti il 44 per cento. Il forte astensionismo sembra dire che non c'è un grande interesse per l'Europa ma non c'è l'intransigente ostilità che si attribuisce agli inglesi, se non in quella parte dell'elettorato radicalmente anti-establishment.

Solo domenica sera si sapranno i risultati, ma intanto tutti danno per scontato che i conservatori arriveranno terzi (23 per cento) dopo i laburisti (27) e dopo l'Ukip, l'United Kingdom Independent Party di Nigel Farage (32). Ultimi e quinti i libdem di Clegg (9), dopo i verdi (10). Bisognerà vedere quan-

to l'altro voto contemporaneo (elezioni locali per il rinnovo di 160 consigli) possa riequilibrare i dati delle europee, ma se ci sarà uno scarto, sarà a vantaggio soprattutto dei laburisti, che conquisteranno alcune postazioni Tory. Eppure, nel complesso, pur coinvolgendo pochi elettori e pur essendo una consultazione poco sentita, il risultato di ieri avrà riflessi notevoli sul quadro politico, in particolare tra i conservatori e i liberaldemocratici. Anche perché ormai tutti guardano a quel che succederà il prossimo anno, quando si voterà per il rinnovo del parlamento.

È evidente che su Clegg s'intensificheranno le pressioni perché molli il governo. Ma, a questo punto, la sua stessa leadership vacilla. Se non otterrà almeno i cinque euroseggi che sono attribuiti dai sondaggi al suo partito (ne aveva ottenuti undici nel 2009), difficilmente potrà restare alla guida del partito. Anche Cameron traballa, con la destra interna che gli rimprovera di avere lasciato che l'Ukip occupasse crescenti spazi politici con una protesta anti-europea che poteva essere cavalcata con più determinazione dagli stessi Tory. E adesso che si muove per farlo - promettendo la rinegoziazione dell'adesione alla Ue e un referendum - è troppo tardi. Se poi, come sembra, alla sconfitta europea si sommerà la perdita di roccaforti come Basildon, Peterborough, Southend e Swindon, sarà ancor più difficile fronteggiare l'insurrezione interna.

@GuidoMoltedo

... 25 MAGGIO ...

Tutte le sfide che ci attendono da lunedì

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PAOLO
■ ■ DE CASTRO

L'irresponsabile uso dell'Europa come capro espiatorio di ogni male, di cui una politica demagogica e irresponsabile ha abusato, ha portato l'Europa ad essere un concetto addirittura inviso ad una buona parte di elettori.

La mia esperienza al parlamento europeo mi ha insegnato che il lavoro

paga e che la tecnocrazia europea è una balla che fa comodo raccontare all'occorrenza. Mi ha insegnato anche un modo diverso di fare politica: pochi riflettori e molta concretezza. Non c'è l'eco mediatico a cui siamo abituati guardando ai temi della politica nazionale, i tempi sono serrati e il lavoro negoziale necessario e mettere insieme le visioni di paesi profondamente diversi tra loro richiede costanza e studio. In un processo de-

mocratico nel quale il parlamento europeo può anche "ribaltare" le proposte della Commissione. Significa che i deputati che eleggiamo hanno un potere enorme e non sono semplici spettatori. Significa - come spesso diciamo - che l'Europa siamo noi, anzi noi e tutti gli altri cittadini dei 28 paesi

membri e il parlamento europeo ci rappresenta tutti.

Gli elettori non cadano nella trappola di euroscettici come leghisti e grillini

Una politica responsabile ha il dovere di raccontare innanzitutto questo ai cittadini. Come Pd abbiamo assunto questa missione come prioritaria. Un po' scomoda, ma chiara e soprattutto responsabile. Senza peraltro fare finta che tutto

vada bene, ma sottolineando quelle criticità che pure esistono e che oggi pesano come macigni. Attorno alla candidatura di Martin Schulz abbiamo deciso di scrivere un nuovo corso per il futuro dell'Europa più solidale, meno ragionieristico, più ancorato ai valori e ai principi ispiratori di quello che è un grande e ambizioso processo d'integrazione.

Noi abbiamo deciso di coltivare questa ambizio-

ne ripartendo dall'Europa come impegno prioritario. Su questa idea di futuro gli elettori decideranno domenica e sarebbe un peccato sprecare questa occasione cadendo nella trappola dell'euroscetticismo, di cui si stanno alimentando, non avendo altri argomenti, leghisti, grillini e altri. Una trappola il cui unico vero effetto sarebbe quello di mortificare le aspettative e le prerogative del nostro paese in Europa.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT180200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... L'APPELLO ...

L'Europa unita è il nostro sogno

■ ■ SAVINO PEZZOTTA*

In un contesto di crisi economica e sociale che da anni sta erodendo la credibilità della politica, dell'economia e del sociale i cittadini europei vanno alle urne per eleggere il loro parlamento. La posta in gioco in questo appuntamento è molto alta, da un lato permane in molti la volontà e l'impegno a sostenere il progetto di un'Europa unita, dall'altro si sono levate voci di disincanto e di negazione. Nella maggioranza della persone c'è l'esigenza di un'Europa che dia risposte concrete.

L'Unione europea si è este-

sa fino a 28 Stati membri e quest'ampliamento non è privo di conseguenze coinvolgendoci nei problemi ucraini e del Mediterraneo. Solo un'Europa più coesa può affrontare queste problematiche e quelle della grande metamorfosi in atto nell'economia, nel lavoro e nel sociale.

L'Europa unita è e resta il nostro sogno.

Un sogno ad occhi aperti che chiede un grande sforzo riformatore per cambiare molte cose. Non possiamo tornare indietro. I costi sulle persone e in particolare sui ceti me-

no abbienti sarebbero altissimi. Dobbiamo continuare quel percorso che pur nelle difficoltà del momento ci ha comunque assicurato settanta anni di pace e prosperità. Se gli euroscettici colgono la realtà dei alcuni problemi, non altrettanto sono lucidi nelle cause e soluzioni. In l'Italia è poi diventato di moda, in molti partiti di opposizione, l'attacco verso la moneta unica, l'euro, finendo per fare il gioco dei poteri finanziari e politici che puntano alla sua disgregazione o quantomeno alla sua irrilevanza e

senza mai dire quali sarebbero i costi per le persone economicamente e socialmente più deboli. Alcuni spregiudicatamente poi spingono la loro critica alla sfera economica sconfinandolo nella xenofobia e populismo. Certo mancano ancora una politica fiscale comune e una politica estera condivisa che dia un ruolo di maggior peso all'Ue nella geopolitica mondiale. Certo dobbiamo superare la fase dell'austerità contabile per promuovere una fase di sviluppo che consenta ai cittadini dell'Unione di recepire i benefici del stare insieme.

Ma soprattutto manca ancora una Costituzione europea

che consenta di fondare l'unità sulla partecipazione popolare, vero fattore di solidarietà e sviluppo perché non basta una mera unione monetaria.

Chi scegliere quindi tra i partiti in lizza e che caratteristiche devono avere i candidati per il parlamento europeo? Dobbiamo scegliere quelle forze politiche che credano e abbiano la forza di ridare corpo al sogno europeo dei padri fondatori: un'Europa che riduca le disuguaglianze tra Paesi, per tornare ad una economia sociale di mercato. Dobbiamo guarire dalla visione miope e localista scegliendo partiti che abbiano programmi con un respiro europeo. Dobbiamo sce-

gliere candidati che conoscano le materie di cui dovranno occuparsi e che siano espressioni di storie a vocazione europea. Persone che poi si impegnino a mantenere il rapporto con le comunità di provenienza comunicando le proprie posizioni politiche e rendicontando il loro operato.

Per questi motivi la Rosa per l'Italia, nel solco della scelta di collocare il suo impegno nel centrosinistra italiano, sostiene il Partito democratico nel cui ambito invita a votare i candidati che più rispondono alle nostre sensibilità culturali e sociali.

*presidente La Rosa per l'Italia

... EUROPEE ...

I moderati hanno trovato casa grazie a Renzi

■ ■ ALFIO CAPIZZI

Le elezioni europee sono alle porte, ma intanto un vincitore c'è già: il popolo dei moderati. In effetti lo scenario politico nazionale fotografato dai sondaggi sembra delineare una sorta di disallineamento tra domanda e offerta. Non occorre la sfera di cristallo per prevedere che anche questa volta l'astensionismo sarà alto, ma soprattutto appare evidente come il Pd sfrutterà l'effetto Renzi per superare la soglia del 30%, mentre il M5S supererà il 20%. Quello su cui opinionisti e sondaggisti, ad oggi, focalizzano in sostanza la loro analisi altro non è che la forbice, con un dato mediano che oscilla intorno al 10%, che separa Renzi da Grillo.

D'altra parte appare importante anche dare un peso relativo alla diaspora del Pdl e capire se il Nuovo centrodestra di Alfano supererà la soglia di sbarramento e avrà quindi un futuro. Solo infatti una consistenza elettorale del Ncd potrà garantire un equilibrio al governo e nel contempo promuovere il processo di riagggregazione del vecchio centrodestra, come lo abbiamo conosciuto negli ultimi 20 anni. Ma quel che appare una certezza oggi è la marginalità di quella nebulosa centrista che, dopo aver galleggiato fino alle ultime elezioni europee è stata spazzata via dalla tornata elettorale del marzo 2013 per effetto della non lungimirante "salita" in campo di Monti e il bacio della morte che Casini gli concesse.

Era d'altra parte ampiamente previsto come il sogno dei centristi fosse destinato a scontrarsi con l'architettura di un sistema elettorale concepito appositamente per scheletrizzare un rigido bipolarismo. Purtroppo il peccato originale di chi aveva immaginato una salvezza per il centro era rappresentato da due mistificazioni. La prima era credere che bipolarismo facesse rima con bipartitismo, la seconda sbandierare ai quattro venti che i moderati volessero riunirsi in una categoria quasi dogmatica sotto il vessillo scudocrociato.

Poi è arrivato Renzi e tutto è cambiato. Infatti Renzi è riuscito a raggiungere quel risultato che non riuscì a Veltroni: trasformare un partito democratico a vocazione maggioritaria in un contenitore eterogeneo realmente aperto al contributo di tutte le forze cattoliche laiche e le intelligenze progressiste e riformiste. Quel che bisogna riconoscere a Renzi è aver creato i presupposti per un'alleanza tra moderati e progressisti dentro il medesimo partito che i riformisti hanno sempre sognato.

In tal modo si è svelato il trucco che ha sempre permesso, prima a Berlusconi e poi ai centristi (sia tecnici che politici), di tirar fuori come un coniglio dal cilindro l'illusione dell'unità dei moderati. Naturalmente i moderati non rappresentano una categoria politica fuori dagli schemi politici attuali, solo ri-

sentono del non allineamento tra domanda e offerta che invece Bruxelles consente. I moderati in Europa infatti possono scegliere se allinearsi alle posizioni del Gruppo Alde, vuoi tramite il Partito Alleanza dei democratici e Liberali per l'Europa, o traghettati dal Partito democratico europeo. D'altra parte la nascita dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici al parlamento europeo come

nuovo gruppo che riunisce i partiti del Pse ed altri come il Pd italiano, garantisce alle forze, pure d'ispirazione socialista, ma marcatamente progressiste di offrire un'adeguata rappresentanza ad alcune aree di partito moderate ma cementate da un forte europeismo.

Non si vuole assolutamente nascondere, peraltro, che il Ppe è pure in grado di una notevole capacità attrattiva nei confronti di tut-

to un mondo che comprende anche i cosiddetti moderati. Ma negli anni Novanta hanno aderito al gruppo dei Popolari anche partiti chiaramente conservatori e conservatori liberali, per non parlare del gruppo liberaldemocratico e a quello socialdemocratico.

In sostanza quel che accade in Europa non è riproducibile in Italia, dove i moderati sono inseguiti e tirati per la giacchetta a prescindere dall'ideologia e dal background storico, sociale e culturale. Infatti il centrodestra italiano ha magnetizzato, dopo la fusione per incorporazione di Forza Italia e Alleanza nazionale, i conservatori e i liberal conservatori. Non si tratta di una semplice grossolana semplificazione, ma un tentativo di spiegare come il grande stratagemma di Berlusconi abbia consentito a forze nazionaliste, spinte federaliste ed ai nazional-conservatori di coesistere con anime più "moderate" (aggettivo) di tipo liberale.

Invece il centrosinistra, che prima di Renzi aveva l'ambizione di dare una casa alle forze progressiste e riformiste, non ha mai nascosto di puntare al centro coinvolgendo anche chi inseguiva il sogno liberal-democratico. In entrambi i casi entrambi gli schieramenti, dunque, duellavano tra di loro per guadagnarsi gli epigoni cristiano-democratici (gli eredi della Democrazia cristiana), non già l'elettorato cattolico. In questo scenario stridente ancor di più la scelta dello scudocrociato utilizzata dal Ncd, perchè ricalca l'equivoco cavalcato dalla frangia degli orfani della Democrazia cristiana che hanno tentato di inquadrare il voto cattolico servendosi dello scudocrociato, tanto indigesto pure a don Luigi Sturzo.

Ecco che gli eredi del cattolicesimo politico, ben raccontato da Pietro Scoppola, grazie al traghetto della Margherita, negli anni passati, sono stati lungimiranti e in un certo senso hanno creato prima i presupposti del Lingotto e poi aperto la strada all'idea di un partito contenitore che fosse in grado di trarre un valore aggiunto dall'esperienza cristiano-democratica, ma sdoganata dal mito del partito confessionale. In ultima analisi si inserisce la grande rivoluzione di Renzi, che è riuscito a concretizzare quell'alleanza tra forze moderate e progressisti non riuscita nemmeno a Bersani, tradito all'ultimo chilometro dall'illusione offerta da Monti a Casini.

Ecco perchè in Italia i moderati hanno già vinto: hanno trovato una casa che con grande visione è in via di progettazione per merito di Renzi. Non è difficile immaginare un futuro scenario in cui il Partito democratico, dopo aver aperto i recinti al centro, sia davvero il luogo dove al proprio interno la dialettica tra le spinte riformiste alla sua sinistra e le forze liberal-democratiche alla sua destra siano composte in una sintesi grazie al collante dei progressisti. Renzi sembra sulla strada giusta perchè ha oggi imboccato l'unica strada che ora in Italia rappresenta il vero spartiacque dei moderati: l'europeismo.

ARMANDO TESTA

Dichiarati donatore.

5x mille

DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS
Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
www.ail.it

***Niente bufale a tavola,
tranne quelle DOP.***

CE LO CHIEDE GIANNA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv